

CRONACA BIZANTINA

Le dame benefiche riaprono « Il Tevere blu »

Quest'anno le dame benefiche si sono scatenate. Non c'è giorno che passi, senza che in qualche albergo capitolino od in qualche sede di ambasciata non si svolga una canasta a beneficio degli spastici, delle ragazze perdute, dell'infanzia abbandonata e via dicendo. I telefoni squillano in ogni casa bene e le signore di società sanno di non potersi sottrarre all'acquisto di uno o più biglietti per un qualche canastone benefico. La beneficenza è diventata un po' il tormento del giro mondano romano. «Come facevo a dirgli di no? E' tanto cara. Eppoi i biglietti me li ha mandati a casa». Hanno voglia le signore a sfuggire alle benefattrici. E' inutile fingere di non vederle. Loro, le dame benefiche, purtroppo, vedono tutti. Eppoi, come se non bastasse, hanno agenti sparpagliati dovunque. E' il momento in cui le arrampicatrici sociali, quelle signore che per tutto l'anno o quasi vengono sistematicamente ignorate dalle dame del giro A, sono prese in forza per la vendita dei biglietti proprio dalle gentildonne che le avevano snobbate. «Cara, tesoro, mi venderesti un po' di biglietti?». E l'arrampicatrice, lusingata da quell'incarico, che le scende così dall'alto, si trasforma in una specie di piazzista, petulante, tafanatrice, persistente. Un agente con «licenza di vendere». E chi compra volentieri? Le altre arrampicatrici naturalmente. Le smaniose della mondanità, cui non pare vero di potersi affiancare per un canastone alle stelle del bel mondo unite finalmente nel santo scopo della beneficenza. Quando si parla di dame benefiche, non si può naturalmente sorvolare sul nome di Ninon di Belmonte e di Marozia Borromeo. Signore di società, di prima e di seconda scelta, state attente! Le due gentildonne stanno per mettersi in moto. Fra qualche giorno vi sentirete fare una telefonatina al latte e miele. S'informeranno della vostra salute perché è un anno o quasi che molte di voi, né le vedono, né le sentono. Eppoi la doccia fredda: «Posso mandarti, carissima, due o tre biglietti?». Bene, ve ne arriveranno otto di biglietti, perché finirete per cedere anche all'assalto delle loro petulantissime agenti. Povere signore! Non sarete risparmiati. Siete tutte sulla lista (nera) dei contribuenti benefici. Comunque abbiamo in serbo una buona notizia: quest'anno Ninon e Marozia metteranno in scena una rivista. Ritornano i tempi del «Tevere blu», quando i giovani di società facevano a gara per esibirsi sul palcoscenico approntato dalle due fantasiose benefattrici. Anzi sono già in corso le selezioni per la scelta dei fanciulletti e delle fanciullette bene che prenderanno parte allo spettacolo, la cui messa in scena sa-

rà affidata ad un regista professionista. I testi pare siano stati scritti da gentildonne e gentiluomini del bel mondo. Quindi non vi possiamo garantire che siano spiritosi. Pierrà Bourbon del Monte, che effetto vi fa? Vi fa ridere? Perché Pierrà Bourbon anche se ormai stagionato, avrà la parte del leone nello spettacolo, in quanto la società tutta, gli riconosce qualità di mattaccino addirittura eccezionali.

Ebbene giacché il biglietto dovrete comprarlo, consolatevi, pensando che in fondo la rivista non potrà essere noiosa quanto lo sono stati il defilé dello scorso anno ed i «tableaux vivants» di due anni fa, sempre organizzati dalle nostre Ninon e Marozia. Si prevede che la manifestazione pro Opere del Tevere Blu avrà luogo a fine aprile. Per un mese e più le due benefiche dame vi daranno la caccia. E sarete tutte stanate. Preparatevi con pazienza alla beneficenza.

Il terribile passerotto di Cortina

E' il terrore del personale d'albergo, dei parrucchieri, dei commessi di negozio e delle lavoratrici domestiche. E' una specie di nonnetta terribile che semina scompiglio dovunque venga segnalata la sua presenza: a Verona, dove risiede abitualmente, al Lido di Venezia dove si reca d'estate ed a Cortina d'inverno. Quando il campanello della sua stanza d'albergo trilla, le cameriere fuggono per i corridoi con le mani nei capelli. I parrucchieri poi sudano freddo quando devono affrontare le sue chiome. Sanno che, quasi sempre, lei, la terribile nonnetta, li ricoprirà di contumelie. Eppure Ibi Fleischman, moglie del concessionario per l'Italia della B.M.W. — così si chiama la nostra nonnetta — è di dimensioni ridottissime. Un corpicino da passerotto, addirittura. Non è davvero un tipo che s'imponga, con la sua sola presenza, all'attenzione generale. Se non fosse per il passo claudicante (è reduce da un incidente d'auto) e per la stampella su cui è costretta a poggarsi, non la si ricorderebbe affatto. Non ha proprio nulla di particolare: soltanto gli occhi, quelli sì, tondi ed aggressivi, pronti ad accendersi come fari alla minima contrarietà, ne rivelano il temperamento impetuoso ed intollerante.

Di questo suo temperamento ne sa qualcosa la signora Renata Flavio, moglie del celebrato coiffeur di Cortina. Renata non avrebbe mai immaginato a cosa sarebbe andata incontro, il giorno che l'anzianotta Ibi mise piede nella sua boutique, per acquistare un abito. Neanche a farlo apposta l'interesse di Ibi si concentrò su di un modello le cui misure non corrispondevano affatto alla sua taglia. Inu-

tilmente Renata le consigliava altre toilettes. La nonnetta, incurante che l'abito da lei prescelto era stato ideato per una donna più alta di almeno quindici centimetri, ripeteva caparbia che «voleva quello e basta». Così cominciò il dramma delle prove. La prima prova non soddisfece la cliente e neppure la seconda. La terza prova parve vincerla, ma c'era ancora qualcosa che, a giudizio di Ibi, non andava. La quarta prova che precedeva ormai di poche ore la sua partenza da Cortina, stava per aver inizio nella sua stanza d'albergo, quando la difficilissima cliente si fece cogliere da uno di quei suoi attacchi collerici. Fece una pallottola del vestito e sbatacchiandolo di qua e di là, prese ad insultare chi glielo aveva portato, urlando che non lo voleva più. L'abito tornò così in boutique ma poiché non era stato pagato, Renata stessa con la toilette impacchettata, andò difilato all'albergo pensando di poter ridurre alla ragione la Fleischman. Costei stava percorrendo il corridoio diretta all'automobile che l'avrebbe ricondotta a Verona. Nel vedere Renata, Ibi si produsse, secondo la sua abitudine, in un tirassegno di parole tutt'altro che gentili, dopodiché fece un rapido dietrofront, scomparendo in una porticina secondaria che immette direttamente nell'autorimessa. Renata le corse dietro e riuscì a raggiungerla quando ormai Ibi si era sistemata nella vettura. Lo scontro — così avvenne attraverso il finestrino dell'automobile. La signora Flavio tentò di dire le sue ragioni, ma la terribile nonnetta per tutta risposta le strappò il pacco dalle mani, scaraventandolo lontano. Indi ordinò all'autista di mettere in moto. Renata allora, nel tentativo di trattenere la vettura e quindi la Fleischman, poggiò la mano sul vetro del finestrino che era per metà abbassato. Non lo avesse mai fatto. Ibi girò velocemente la manovella imprigionando la mano che, schiacciata a quel modo, si stritolò. Gli urli della povera Renata echeggiarono in tutto il caseggiato, prima che la diabolica Ibi si decidesse ad abbassare il finestrino. Dopodiché la vettura partì come un razzo con la Fleischman impassibile a bordo, come se nulla fosse accaduto. Alla proprietaria della boutique non rimaneva altro che recarsi prima al pronto soccorso, piegata in due dal dolore, e poi al commissariato a denunciare il fatto.

Serata impegnata in casa di Rocco Gullo

L'avvocato palermitano e socialdemocratico Rocco Gullo, fresco vice-presidente dell'Azienda di Soggiorno e Turismo della città del Vespro, ama, si sa, farsi notare non soltanto nelle aule giudiziarie o nei night clubs alla moda, in qualità ora di leguleio

ora di viveur, ma anche come intellettuale ovviamente impegnato. Così, dopo essersi imposto all'attenzione generale come animatore (un po' troppo animato) del locale Cine-Club, il nostro si è dato alla letteratura. Ed è stato proprio il suo freschissimo amore per le lettere ad indurlo ad offrire nella sua casa un cocktail party per la presentazione del locale Cine-Club, il nostro si è dato ora alla letteratura. Ed è stato libro di Taccari. Un libro nostalgico ed è giusto che sia così: infatti l'autore, dopo il fallimento della sua ultima esperienza di giornalista, quale direttore di un quotidiano della sera di centro-sinistra, edito a Palermo per celebrare le glorie dei fanfaniani, è un uomo che vive di ricordi. Oltre ai ricordi, Mario Taccari ha Serenella, la deliziosa figliola che già fece l'indossatrice di Schuberth e tentò, con scarsissimi risultati, di fare l'annunciatrice in TV. In compenso Serenella riesce benissimo nello yè-yè, ritmo che appassiona immensamente anche il giovane avvocato Gullo che è il suo accompagnatore pressoché fisso. Proprio per far piacere alla sua partner di yè-yè, l'avvocato si è deciso ad occuparsi di letteratura e quindi del libro di papà Taccari.

Comunque la serata in casa Gullo è stata piacevolissima: i pettegolezzi si sono sprecati. E così pure le occhiatece di biasimo lanciate a Serenella dalla signora bene a causa di una sua foto pubblicata di recente da una rivista allegra dove la giovane Taccari appariva, sdraiata su di un divano alla maniera delle «pupe di lusso» con abbigliamento succinto ed espressione svagata.

Mariella Marinese, ancora malata spiritualmente, dopo la recente disavventura amorosa, portava un Courrèges classico, bianco, con le regolamentari strisce, nere e rosse. Alcune sere fa ad un altro ricevimento, lo stesso abito le aveva alienato le simpatie della terribile Ninni Pirri. La spumeggiante, malgrado gli anni, (ci sono e si vedono) signora Pirri sfoggiava l'identico modello: lo stesso tessuto, la stessa linea, gli stessi colori. Ninni Pirri, che è notoriamente biliosetta (lo afferma il marito), cercava di evitare con stizza Mariella Marinese, la quale molto più sportivamente sorrideva di tanto «provinciale snobismo».

Franco Simeoni, baffi prussiani e bassotto sovietico, si divideva equamente fra Angiola Maria Buccheri (cronista mondana che ha fatto il suo tempo) e Chacha Diligenti (cronista mondana in erba). La Diligenti, tuttavia, che sostiene di essere una delle celebri gemelle americane (?), ha, rispetto all'Angioletta, il grande vantaggio dell'età. Ma Franco Simeoni, che sta scrivendo un libro-inchiesta sul comportamento sessuale delle donne italiane dall'adolescenza alla vecchiaia, dovrà accantonare presto l'Angioletta e

la Chacha, per dedicarsi alle «lollite».

La marchesa Miriam Amari di Sant'Adriano, bella donna, conversatrice brillante, malgrado la pronuncia estone (la marchesa, in Estonia, faceva la ballerina), si coccolava con lo sguardo Luan Rexa, suo accompagnatore assiduo. Miriam Amari, fra tutti gli adoratori, predilige il tenebroso Luan, forse per il suo spiccatissimo istinto materno.

Gilda Ziino, con i lunghi smaglianti capelli raccolti in una morbida crocchia sulla nuca, conversava amabilmente con Laila Allegra (già miss Italia, e sorella di Alba Rigazzi attuale miss Italia), con Silvana Paladino, consorte di Cecé, campione subacqueo nonché discendente dei Florio, e con Silvana Bonocore, abito lucente e sorriso spento.

Il gruppo «intellettuale», del quale facevano parte il prof. Gaetano Falzone, accademico di Spagna, l'editore Fausto Flaccovio, Gaspare Maltese, con romantico scapigliatura, Totò Gazziano, il console americano Ordway, il pittore Ermanno Gagliardo, discuteva sul nuovo piano regolatore della città, evitando accuratamente di far partecipe della conversazione il sindaco Lima.

Le sfortunate fortune di Cesare Spadacini

I vecchi proverbi non si smentiscono mai. Ci riferiamo a quell'adagio che suona all'incirca così: «Chi è fortunato al gioco non è fortunato in amore». Lo ha citato continuamente ed anche opportunamente, nel corso di una vivacissima partita a carte disputata a Roma in casa Antonnicola, Cesare Spadacini, marito sfortunatissimo di Sylvia Casablanca, stando almeno alla denuncia espressa in questi giorni, dalle autorità di pubblica sicurezza contro la celebrata ereditiera che si sarebbe resa colpevole, quando era in piedi ancora il suo matrimonio con lo Spadacini, di un comportamento non degno di una brava mogliettina italiana. I torti che sarebbero stati fatti a Cesare dalla vispissima Sylvia, quella sera, in casa Antonnicola, assicuravano allo Spadacini una fortuna al gioco mai vista. E ad ogni colpo, il nostro Cesare, esplodendo in una risata che saliva su, sempre più su, come un pallone liberato della zavorra, si batteva la mano sulla fronte ricordando il vecchissimo adagio. Alla fine della serata il fortunatissimo giocatore (sfortunatissimo marito) era in vincita di settecentomila lire e passa. Per consolare gli amici, che avevano perduto ed era no rimasti un po' maluccio, Spadacini decideva di offrire un pranzo in un ristorante alla moda, cui prendevano parte cinquantadue persone: i coniugi Antonnicola, naturalmente, più Dandolo Theodoli, Marco Borghese, Paolo Badoglio, Angela Freddi, Vivi Tagliabue.